

## L'arresto di Arsène Lupin

Che strano viaggio! Eppure era cominciato così bene! Da parte mia non ne avevo mai fatti altri che si annunciassero sotto migliori auspici. Il *Provence* è un transatlantico veloce, confortevole, comandato dal più affabile degli uomini. La società più raffinata vi si trovava riunita. Si stabilivano amicizie, si organizzavano passatempi. Avevamo la deliziosa sensazione di essere separati dal mondo, come soli su un'isola sconosciuta e quindi costretti, per forza di cose, ad avvicinarci gli uni agli altri.

E ci avvicinavamo...

Avete mai pensato a quanto c'è di insolito e di imprevedibile nel raggrupparsi di persone che ancora il giorno prima non si conoscevano e che per alcuni giorni, tra il cielo infinito e il mare immenso, dovranno vivere nella massima intimità, sfidare insieme la furia dell'oceano, l'assalto terrificante delle onde e la calma sorniona dell'acqua addormentata?

In fondo, vissuta in una sorta di sintesi tragica, è la vita stessa, con le sue tempeste e le sue grandezze, la sua monotonia e i suoi imprevisti. Ecco perché si gusta con una febbrile impazienza e un'ansia ancora più intensa il breve viaggio del quale si percepisce la fine già nel momento stesso in cui lo si inizia.

Ma, da parecchi anni ormai, c'è qualcosa che accresce in modo singolare le emozioni della traversata. La piccola isola galleggiante dipende ancora da quel mondo dal quale ci si credeva liberati. Sussiste un legame, che si snoda a poco a poco, in pieno oceano e, a poco a poco, in pieno oceano, si riannoda. Il telegrafo senza fili! Richiami da un altro mondo da cui si riceveranno notizie nel più misterioso dei modi. L'immaginazione non può più evocare fili di ferro nei quali scorre l'invisibile messaggio. Il mistero è ancora più insondabile, anche

piú poetico, e bisogna ricorrere alle ali del vento per spiegarsi questo nuovo miracolo.

Cosí, nelle prime ore, ci sentimmo seguiti, scortati, persino preceduti da questa voce lontana che ogni tanto, da laggiú, sussurrava a qualcuno di noi delle parole. Mi parlarono due amici. Altri dieci, altri venti, inviarono a tutti noi, attraverso lo spazio, i loro addii malinconici o allegri.

Ora, il secondo giorno, a cinquecento miglia dalle coste francesi, in un pomeriggio di tempesta, il telegrafo senza fili ci trasmise un dispaccio che diceva: ARSÈNE LUPIN A BORDO, PRIMA CLASSE, CAPELLI BIONDI, FERITA AVAMBRACCIO DESTRO, VIAGGIA SOLO, SOTTO IL NOME DI R...

In quel preciso istante un tuono violento squassò il cielo cupo. Le onde elettriche furono interrotte. Il resto del messaggio non ci arrivò. Del nome sotto il quale si nascondeva Arsène Lupin non si seppe che l'iniziale.

Se si fosse trattato di qualsiasi altra notizia, sono sicuro che il segreto sarebbe stato mantenuto sia dagli addetti al telegrafo che dal commissario di bordo e dal comandante. Ma ci sono avvenimenti che riescono a forzare anche la discrezione piú rigorosa. Lo stesso giorno, senza che si potesse dire come la cosa fosse trapelata, noi tutti sapevamo che il famoso A. L. si celava tra di noi.

Arsène Lupin in mezzo a noi! L'inafferrabile ladro del quale ormai da mesi tutti i giornali raccontavano le prodezze! L'enigmatico personaggio col quale il vecchio Ganimard, il migliore dei nostri poliziotti, aveva ingaggiato un duello mortale dallo svolgimento cosí romanzesco!

Arsène Lupin, il fantasioso gentiluomo che opera solo nei castelli e nei salotti e che, una notte, dopo essere penetrato in casa del barone Schormann, se ne era andato a mani vuote lasciando il proprio biglietto da visita ornato da questa frase: ARSÈNE LUPIN, LADRO GENTILUOMO, TORNERÀ QUANDO I MOBILI SARANNO AUTENTICI. Arsène Lupin, l'uomo dai mille travestimenti: di volta in volta autista, tenore, allibratore, ragazzo di buona famiglia, adolescente, vecchio, commesso viaggiatore marsigliese, medico russo, torero spagnolo!

Or dunque ci si renda conto di questo: Arsène Lupin che si aggira liberamente nello spazio relativamente ristretto di un transatlantico, ma che dico! in quel piccolo angolo della prima

classe in cui ci si incontrava tutti continuamente, in quella sala da pranzo, in quel salone, in quel *fumoir*! Arsène Lupin poteva essere quel signore là... o quell'altro là... il mio vicino di tavolo... il mio compagno di cabina...

– E tutto questo durerà ancora cinque volte ventiquattr'ore, – esclamò l'indomani la miss Nelly Underdown, – ma è intollerabile! Spero proprio che lo arrestino prima.

E rivolgendosi a me:

– Dite, signor d'Andrésy, voi che siete già in ottimi rapporti col comandante, non sapete nulla?

Avrei ben voluto sapere qualcosa per far piacere a miss Nelly! Era una di quelle magnifiche creature che, ovunque siano, si trovano subito al centro dell'attenzione. Splendenti sia della loro bellezza che della loro ricchezza, esse hanno sempre una corte di ferventi ed entusiasti ammiratori.

Educata a Parigi dalla madre francese, andava a raggiungere il padre, il ricchissimo mister Underdown, di Chicago. Un'amica, Lady Jerland, l'accompagnava.

Sin dal primo momento avevo posto la mia candidatura di corteggiatore. Ma nella rapida intimità del viaggio, il suo fascino mi aveva travolto in un batter d'occhio, e quando i suoi grandi occhi neri incontravano i miei, mi sentivo un po' troppo turbato per un semplice flirt. E tuttavia lei accettava i miei omaggi con un certo favore, si degnava di ridere alle mie battute, di seguire con interesse i miei racconti. Pareva, insomma, che le mie attenzioni suscitassero in lei una vaga simpatia.

C'era un solo rivale che mi rendeva inquieto, un giovane molto bello, elegante, riservato, il cui umore taciturno lei pareva preferire talvolta ai miei modi piú estroversi di parigino.

Egli faceva appunto parte del gruppo di ammiratori che circondava miss Nelly, quando lei mi fece quella domanda. Eravamo sul ponte, piacevolmente abbandonati sulle sedie a sdraio. Il temporale del giorno prima aveva schiarito il cielo. L'ora era incantevole.

– Non so niente di preciso, signorina, – le risposi, – ma è proprio impossibile condurre noi stessi un'inchiesta altrettanto bene di quanto potrebbe fare il vecchio Ganimard, il nemico personale di Arsène Lupin?

– Oh! Oh! vi esponete un po' troppo!

– E perché mai? Il problema è così complicato?

– Complicatissimo.

– È che dimenticate gli elementi che possediamo per risolverlo.

– Quali elementi?

– Primo, Lupin si fa chiamare signor R.

– Indicazione un po' vaga.

– Secondo, viaggia solo.

– Se questo particolare vi basta!

– Terzo, è biondo.

– E allora?

– Allora non ci resta che consultare la lista dei passeggeri e procedere per eliminazione.

Avevo la lista in tasca, la presi e la guardai.

– Noto intanto che non vi sono che tredici nomi la cui iniziale attira la nostra attenzione.

– Soltanto tredici?

– In prima classe, sí. Di questi tredici signor R., come voi stessa potete vedere, nove sono accompagnati da mogli, bambini o domestici. Rimangono solo quattro solitari: il marchese di Raverdan...

– Segretario d'ambasciata, – interruppe miss Nelly, – lo conosco.

– Il maggiore Rawson...

– È mio zio, – disse qualcuno.

– Il signor Rivolta...

– Presente! – esclamò uno del gruppo, un italiano il cui volto spariva sotto una barba nerissima.

Nelly scoppiò a ridere.

– Il signore non è proprio biondo.

– Allora, – ripresi io, – siamo costretti a concludere che il colpevole è l'ultimo della lista.

– Cioè?

– Cioè il signor Rozaine. Qualcuno conosce il signor Rozaine?

Tutti tacquero. Ma Nelly, rivolgendosi al giovane taciturno la cui assiduità presso di lei mi tormentava, gli disse: – Ebbene signor Rozaine, non rispondete?

Ci voltammo verso di lui. Era biondo.